

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA

COMMENTO CAPITOLO 4

## CAPITOLO 4

### 4,1-13

#### Le tentazioni di Gesù

<sup>1</sup> Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dalla regione del Giordano. Poi, sempre sotto l'azione dello Spirito, andò nel deserto

<sup>2</sup> e rimase là quaranta giorni, mentre Satana lo assaliva con le sue tentazioni. Per tutti quei giorni non mangiò nulla e così alla fine ebbe fame.

<sup>3</sup> Allora il diavolo gli disse: - Se tu sei il Figlio di Dio comanda a questa pietra di diventare pane.

<sup>4</sup> Ma Gesù gli rispose: - No, perché nella Bibbia è scritto: Non di solo pane vive l'uomo.

<sup>5</sup> Il diavolo allora condusse Gesù sopra un monte e in un solo istante gli fece vedere i regni della terra.

<sup>6-7</sup> Gli disse: - Vedi, tutti questi regni, ricchi e potenti, sono miei: a me sono stati dati e io li do a chi voglio. Ebbene, se ti inginocchierai davanti a me io te li darò.

<sup>8</sup> Gesù rispose di nuovo: - No, perché nella Bibbia è scritto: Adora il Signore, che è il tuo Dio: a lui solo rivolgi la tua preghiera!

<sup>9</sup> Alla fine il diavolo condusse Gesù a Gerusalemme, lo mise sulla punta più alta del tempio e poi gli disse: - Se tu sei il Figlio di Dio buttati giù di qui.

<sup>10</sup> Perché nella Bibbia è scritto: Dio comanderà ai suoi angeli di proteggerti.

<sup>11</sup> Essi ti sosterranno con le loro mani e così tu non inciamberai contro alcuna pietra.

<sup>12</sup> Gesù gli rispose per l'ultima volta: - Ma la Bibbia dice anche: Non sfidare il Signore, tuo Dio.

<sup>13</sup> Il diavolo allora, avendo esaurito ogni genere di tentazione, si allontanò da Gesù, ma aspettando un altro momento propizio.

#### Premessa

Quello di oggi è il terzo dei momenti presentati da Luca prima di dare inizio al racconto del ministero pubblico di Gesù: predicazione

del Battista che prepara il tempo per la venuta del

Messia promesso; il battesimo di Gesù che rappresenta l'evento nel quale il Padre rivela l'identità di Figlio amato e mandato quale Salvatore. Nella lettura di oggi Gesù viene presentato nel deserto, luogo di preparazione, di sacrificio, di penitenza, ma anche luogo della prova, della tentazione. Il deserto non è però da intendere come spazio e tempo permanenti, ma come esperienza di transito, di un oltre per il quale è necessario prepararsi e fortificarsi; secondo la disposizione adottata da Luca delle tre tentazioni, pare di poter affermare che per l'evangelista la mèta a cui si orienterà Gesù, è Gerusalemme, la città santa per la presenza di Dio, il baricentro dell'esistenza di Israele, del popolo eletto. Va notato che in questo racconto il protagonista appare il diavolo, mentre Gesù ne sembra quasi in balia; la conclusione però, che vedrà Satana ritirarsi da Gesù, è significativa per il discepolo il quale, imitando l'atteggiamento di Gesù, ne potrà seguire i passi sconfiggendo la presenza del Maligno nella propria storia e in quella generale.

#### **4,1 - Gesù sotto l'azione dello Spirito...**

Nel battesimo al Giordano, su Gesù era disceso lo Spirito Santo perciò è conseguente, per Luca, che Gesù interagisca con lo Spirito, si lasci guidare, perché solo così ha la garanzia di fare la volontà del Padre nel deserto che Egli (anche noi) incontra nella vita; anzi, il deserto, può essere scelta necessaria per comprendere il proprio ruolo nel piano divino.

#### **4,2 - Rimase là ...alla fine ebbe fame**

Quest'esperienza di Gesù, posta appena dopo il suo battesimo, e appena prima del suo ministero pubblico, ha molti significati: di preparazione e di comprensione del mandato ricevuto, di radicamento con la storia di Israele (quarant'anni nel deserto) e di Mosè, di discernimento della via da intraprendere, da scegliere. Come in tutte le scelte, quelle vere e significative, va sempre considerato il pericolo della tentazione che ti propone la seduzione della sicurezza del tuo presente o dei mezzi che la supportano, in contrapposizione alle incognite di un nuovo cammino, dove ha posto solo la fiducia in Dio.

**Introduzione (4,3–12)**

Tre tentazioni, un unico mistero: il Male, con il suo potere e con la sua presenza, anche nella vita di chi è intimo di Dio. Va notato il senso e la causa del loro ordine: la fame, un bisogno umano; l'universalità dell'orizzonte esistenziale della persona; Gerusalemme, la città di Dio. Proprio ogni genere di tentazione (cfr 4,13). A questo mistero, a questa presenza invasiva del Maligno nella nostra storia, l'uomo risulta molto debole in quanto profondamente connotata appare la sua vita dall'avere, dal potere, dal valere; nonostante il digiuno, il ritiro dal mondo, l'azione dello Spirito, i quaranta giorni risultano anche tempo delle tentazioni per l'uomo Gesù. Sorge spontaneo un grido: "Poveri noi!", posti nel deserto del peccato quotidiano, della debolezza della carne e così poco docili all'azione dello Spirito, alla pratica della penitenza, alla prassi della purezza!

L'episodio letto, pur se storico e per certi versi drammatico, ha la sua esemplarità e la sua speranza: nell'assegnare a Dio il giusto posto, sta il primato della nostra salvezza.

**Prima tentazione****4,3 - Se tu sei il Figlio di Dio comanda a questa pietra di diventare pane**

L'avere come soluzione della propria fame, dei propri bisogni, delle proprie insicurezze esistenziali.

**Seconda tentazione****4,6-7 - Vedi, tutti questi regni, ricchi e potenti, sono miei... se ti inginocchierai davanti a me saranno tutti tuoi**

A Gesù viene chiesto un compromesso: adorare il diavolo e conquistare così il potere sul mondo. Oggi, parafrasando una celebre frase, si potrebbe dire così: il potere val bene una messa nera, il potere politico come sistema idolatrico, dove il fine giustifica i mezzi per conseguirlo.

**Terza tentazione****4,9 - Se tu sei il Figlio di Dio buttati giù di qui**

La tentazione suona così: tu sei un uomo che vale, tu sei Figlio di Dio, tu sei coraggioso, fallo vedere a tutti così che si veda il valore dei prodigi che sai fare. Il miracolismo come forma di successo personale,

il tuo fare come prova del tuo valere, del tuo successo.

### **Approfondimento**

Per la nostra fame, il desiderio di un pane straordinario, frutto più del cielo che della terra e del nostro impegno; per la nostra brama di potere l'auspicio di una dimensione col primato del potere politico, del controllo mondiale; infine, il miracolo, che anziché segno di un amore, è intravisto come indicazione che Dio è evidentemente dalla nostra parte. La reazione di Gesù, comprensibile per la pericolosità che un cedimento avrebbe comportato sul proprio essere-agire e sul suo mandato divino, è forte e inequivocabile: solo Dio, solo in Dio sta la giusta risposta alla nostra indole segnata dall'averne, dal potere, dal valere.

*Non di solo pane vive l'uomo*

Va notato che questo non è poi così semplice da applicare in un mondo segnato da tante fami.

### **Conclusione**

L'episodio delle tentazioni rivela come anche per Gesù ci fu un momento di scelta tra un messianismo di potere (magico, politico, soprannaturale) e un messianismo di servizio, di povertà, d'umiltà, un ministero lontano da ogni trionfalismo o da ogni manifesto successo. Gesù, il Figlio di Dio, non fu esonerato dalla funesta e micidiale presenza del Maligno, ma la vinse (e la sua vittoria è la vittoria-speranza del cristiano) col rimarcare la priorità della divina volontà, quella indicata dal Padre e dallo Spirito, la priorità della misericordia, la priorità della libertà sull'idolatria che genera la tirannia.

### **4,13 - Il diavolo ... momento propizio**

Il diavolo - il tentatore, l'accusatore, il calunniatore, il divisore - al termine del suo tentativo, appare sconfitto, in ritirata, ma attenzione però: egli si allontana, ma solo nell'attesa di un'altra opportunità, che per Gesù avverrà al momento della sua passione a Gerusalemme. Per queste condizioni, l'unica arma del credente è la sua vigilanza, frutto di preghiera e di comunione con la Chiesa; credere che sia sufficiente il nostro arrangiarsi o la nostra eredità di figli di una tradizione appare vera presunzione. L'uomo del Vangelo è tra lo Spirito e Satana: la sua risposta è una scelta, non una conquista, una vita vissuta giorno dopo

giorno con fede, con la speranza che c'è un Amore in grado di accompagnarlo e di liberarlo sia dal Male, sia dalla sua caduca terrestrità. Preziosa la frase dell'Apostolo:

*«State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede»* (Cfr 1 Pt 5,8–9).

## 4,14–15

**Gesù inizia la sua attività in Galilea**

**14 Poi Gesù ritornò in Galilea e la potenza dello Spirito Santo era con lui. In tutta quella regione si parlava di lui.**

**15 Egli insegnava nelle sinagoghe degli Ebrei, e tutti lo lodavano.**

**4,14 - Poi Gesù ritornò in Galilea e la potenza dello Spirito Santo era con lui.**

Dopo la preparazione avvenuta nel deserto, nella quale preghiera, digiuno e le tentazioni avevano contribuito a fortificare Gesù circa l'intendimento con il quale egli si proponeva di vivere e interpretare la volontà del Padre e sul come attuare il mandato messianico, Gesù, sempre per la potenza dello Spirito, dà inizio al suo ministero pubblico; oggi si direbbe che dopo la prova del deserto, Gesù esce allo scoperto, sempre sorretto da due costanti: la parola di Dio (del Padre) e l'azione dinamica dello Spirito.

Secondo Luca la regione in cui Gesù si propone come maestro itinerante è la Galilea, la terra della sua crescita, del suo lavoro, della sua famiglia, della sua formazione spirituale e umana. Lo stesso territorio verso il quale le donne, il giorno della misteriosa scomparsa del corpo di Gesù dal sepolcro, saranno invitate da due uomini in veste splendidi a riandare con la memoria per comprendere fino in fondo la vicenda del Cristo: quella terra, la Galilea, parlava di lui (cfr 24, 1 – 12).

**4,15 - Egli insegnava nelle sinagoghe degli Ebrei, e tutti lo lodavano.**

Con una delle sue mirabili sintesi, Luca illustra l'impatto del ministero di Gesù sui suoi conterranei, un impatto positivo, un insegnamento accolto con favore. I luoghi dove Gesù, uscito dal suo precedente anonimato, proponeva il suo annuncio erano le sinagoghe degli

Ebrei, luoghi nei quali il Popolo eletto si riuniva per pregare e per ascoltare la parola del suo Dio, dalla Legge ai Profeti, due azioni, preghiera e ascolto, che Gesù privilegerà sempre prima delle sue grandi scelte messianiche.

### **Considerazione finale**

Luca con questa apertura relativa al ministero pubblico di Gesù, offre una preziosa indicazione alla Chiesa primitiva che, dopo la Pentecoste, pure Lei usciva allo scoperto: se la Galilea era stato il luogo nel quale Gesù aveva iniziato il suo itinerario messianico e Gerusalemme il luogo della piena manifestazione di Gesù come Messia e Signore, anche per essa questi erano il baricentro, il punto da cui partire. Come Gesù, gli Apostoli iniziarono il loro annuncio dal Tempio e dalle sinagoghe dove, maggiormente confluiva il popolo di Israele.

Si potrebbe in chiave d'attualità dire così: quando si ha qualcosa d'importante da comunicare e da condividere, e il Vangelo lo è, fallo con i tuoi, con coloro che ti sono più vicini e più cari; poi sarà la loro accoglienza e soprattutto l'azione dello Spirito ad indirizzare il successivo cammino e sviluppo.

Così avvenne per Gesù, così avvenne per la chiesa primitiva, così addivenga per la missione dei cristiani e delle loro comunità, oggi.

### **4,16–30**

#### **Gesù viene respinto dalla gente di Nazareth**

**16** Poi Gesù andò a Nazareth, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia.

**17** Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia:

**18** Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri. Mi ha mandato per proclamare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi,

**19** per annunziare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole.

**20** Quando ebbe finito di leggere, Gesù chiuse il libro, lo restituì all'insergente e si sedette. La gente che era nella sinagoga teneva

gli occhi fissi su Gesù.

**21** Allora egli cominciò a dire: «Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia».

**22** La gente, sorpresa per le cose meravigliose che diceva, gli dava ragione ma si chiedeva: «Non è lui il figlio di Giuseppe?».

**23** Allora Gesù aggiunse: «Sono sicuro che voi mi ricorderete il famoso proverbio: "Medico, cura te stesso" e mi direte: "Fa' anche qui, nel tuo villaggio, quelle cose che, a quanto si sente dire, hai fatto a Cafàrnao"».

**24** Ma io vi dico: nessun profeta ha fortuna in patria.

**25** Anzi, vi voglio dire un'altra cosa: al tempo del profeta Elia vi erano molte vedove in Israele, quando per tre anni e mezzo non cadde neppure una goccia di pioggia e ci fu una grande carestia in tutta quella regione;

**26** eppure Dio non ha mandato il profeta Elia a nessuna di loro, ma soltanto a una povera vedova straniera che viveva a Sarepta, nella regione di Sidone.

**27** Così pure ai tempi del profeta Eliseo, vi erano molti lebbrosi in Israele; eppure, Dio non ha guarito nessuno di loro, ma soltanto Naaman, uno straniero della Siria».

**28** Sentendo queste cose i presenti nella sinagoga si adirarono

**29** e, alzatisi, spinsero Gesù fuori del villaggio. Lo trascinarono fino in cima al monte di Nazareth e avrebbero voluto farlo precipitare giù.

**30** Ma Gesù passò in mezzo a loro e se ne andò.

**4,16** - Poi Gesù andò a Nazareth, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia.

Al tempo di Gesù era possibile che un adulto venisse esaudito nella sua richiesta di aprire, o srotolare la Bibbia e leggerla nella sinagoga e così senza nessun privilegio, ebreo tra ebrei, fu per il figlio di Giuseppe, il quale però trasformò la lettura fatta in un insegnamento che lo riguardava.

**4,17** - Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia



Diversamente da Matteo che per introdurre il ministero pubblico di Gesù, cita un brano di Isaia riguardante la figura dell'Emmanuele (cfr Mt 4, 12-16) e da Marco che per lo stesso inizio pone sulle labbra di Gesù: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*» (Mc 1, 15), Luca fa una scelta per certi versi sorprendente: è il Cristo che l'evangelista mette al centro della scena descritta perché, secondo la sua logica, dove c'è l'Unto (Messia), lì c'è il piano di Dio e l'avvento del suo regno.

#### **4,18-19 - Profezia di Isaia**

La profezia letta, tratta dal Libro d'Isaia, ed esattamente tolta da un inno di consolazione, è interpretata da molti come il corrispettivo del Discorso della Montagna che si legge nel vangelo di Matteo, cioè si ritiene che la profezia citata sia in definitiva il programma del ministero di Gesù. È un programma che Gesù fa proprio in totale obbedienza al Padre, è la sua scelta di essere al completo servizio del Cielo e della Terra, soprattutto di chi nella vita presenta una povertà. Fin dall'inizio Gesù è un Messia che non cerca un proprio protagonismo o particolari meriti, quanto piuttosto l'essere un Figlio d'uomo che per amore di Dio, si lascia compromettere per i poveri.

#### **4,21 - Allora egli cominciò a dire: Oggi per voi che mi ascoltate si realizza questa profezia**

Se da una parte tutta l'attenzione dell'assemblea converge su Gesù, Egli fa un'affermazione importante: «*In me si compie la profezia di Isaia*». Questa consapevolezza, questo preciso mandato che Egli sente su di sé, è la chiave di lettura di tutto il suo ministero, la Buona Notizia che Luca vuole comunicare: quello che seguirà fino alla fine del vangelo, non è altro che lo sviluppo e la sottolineatura di questa premessa pronunciata a Nazareth, pronunciata nella sacralità di una liturgia sabatica. Accanto alla centralità del Cristo bisogna aggiungere che i destinatari, gli interlocutori del suo servizio sono i poveri, gli *anawim*, i miseri come gli oppressi, gli amici di JHWH che diventano gli amici di Gesù. Egli sente di doverli amare, consolare, mettere il suo cuore misericordioso presso i loro cuori.

#### **4,22 - La gente, sorpresa per le cose meravigliose che diceva, gli**

**dava ragione ma si chiedeva: Non è lui il figlio di Giuseppe?**

Se da un lato i presenti comprendono che davanti ai loro occhi si presenta qualcosa di fondamentale, dall'altro cominciano le obiezioni. La causa può essere che il dubbio sorge, o alligna, quando accanto a occhi e orecchi non siamo disposti a compromettere i nostri cuori. Quel che seguì all'affermazione di Gesù, suffragata da notizie precedenti provenienti da Cafarnao, presenta un quadro abbastanza complesso con una nota che diventerà sempre più familiare nella vita pubblica di Gesù: di fronte a Lui è difficile, se non impossibile, la neutralità; in altre parole, pare di poter affermare che di fronte a quel Maestro bisogna decidere da che parte stare. Questa scelta, come si ricava dal contesto, non è motivo per volute contrapposizioni, quanto piuttosto sul come porsi rispetto alla verità proferita, da ascoltare e da accertare senza pregiudizi ed anche per aderenza a un intento, a una volontà con al centro un servizio d'amore deciso da Dio e dalle reali condizioni dei poveri. Questa è la discriminante tra la logica proposta da Gesù e la logica di certe presunzioni mondane: tra l'amare-servire i poveri e l'avere-potere-valere dell'egocentrismo umano; obbedire a Dio, alla legge dell'amore, pur se da figli di Giuseppe, è ciò che dà vera autorevolezza, non le nostre auto promozioni o presunte appartenenze sociali, culturali, religiose, con la certezza che l'amore a Dio ci rende più umani e più prossimi a chi soffre e a chi attende, a volte, solo un tocco di simpatia. Oh, se invece di promuovere questioni ideologiche o di principio, facessimo a gara a chi più ama e a chi più rispetta l'altro nella sua dignità!

**4,25 - Anzi vi voglio dire un'altra cosa**

Ne segue un discorso che presenta l'invito a ricercare sempre nella parola di Dio le novità che l'amare comporta. Gesù parla ai suoi concittadini, parla agli abitanti di Israele, la sua terra, e tuttavia Egli offre del suo servizio una misura da estendere a tutti i poveri del mondo, a tutte le loro attese. Obbedire a Dio, e alla sua logica d'amore, aiuta non solo a comprendere le vere necessità umane, ma anche a capire la passione che deriva da questo amore universale, che va al di là dei propri limitati confini o intenzioni. Certo non mancheranno difficoltà perché

«Nessun profeta ha fortuna in patria».

#### **4,28 - Sentendo queste cose i presenti nella sinagoga si adirarono...**

Quando qualcuno mette in discussione non tanto i nostri privilegi, quanto piuttosto la condivisione che ognuno è chiamato a manifestare verso tutti, anziché nutrire gioia per l'allargarsi della famiglia umana che ottiene giustizia, pare prevalere invece un gretto egoismo o presunti interessi di tipo socio-storico, col risultato che non è tanto Gesù che corre il pericolo di essere soppresso o precipitato nel dimenticatoio, ma in definitiva è la componente più debole della nostra umanità a subirne le nefaste conseguenze.

#### **4,31-41**

##### **Una giornata a Cafàrnao**

**31 Allora Gesù andò a Cafàrnao, un'altra città della Galilea. Anche qui, in giorno di sabato, insegnava alla gente che si era radunata nella sinagoga.**

**32 Chi lo ascoltava si meravigliava del suo insegnamento perché parlava con autorità.**

**33 In quella sinagoga c'era un uomo posseduto da uno spirito maligno. A un certo momento costui si mise a urlare:**

**34 - Che vuoi da noi, Gesù di Nazaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio.**

**35 Ma Gesù gli ordinò severamente: - Taci ed esci da quest'uomo. Allora lo spirito maligno gettò a terra quel pover'uomo davanti a tutti e alla fine uscì da lui senza fargli più alcun male.**

**36 Tutti i presenti rimasero sbalorditi e dicevano tra loro: «Che modo di parlare è questo? Egli comanda perfino agli spiriti maligni con irresistibile autorità ed essi se ne vanno».**

**37 Ormai si parlava di Gesù in tutta quella regione.**

**38 Gesù poi uscì dalla sinagoga e andò nella casa di Simone. La suocera di Simone era a letto malata con la febbre alta, e chiesero perciò a Gesù di far qualcosa per lei.**

**39 Gesù allora si chinò sopra di lei, comandò alla febbre di lasciarla e la febbre sparì. Così la donna poté subito alzarsi e si mise a servirli.**

**40** Dopo il tramonto del sole, quelli che avevano in casa malati di ogni genere li portavano da Gesù, ed egli li guariva posando le mani sopra ciascuno di loro.

**41** Molti spiriti maligni uscivano dagli ammalati e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio». Ma Gesù li rimproverava severamente e non li lasciava parlare perché essi sapevano che egli era il Messia.

### Nota introduttiva

Il brano letto è il racconto di una giornata tipo del ministero pubblico di Gesù, che di seguito sarà presentata nei suoi vari momenti, a cui seguirà, in un secondo tempo, una conclusione ispirata al *Dies Domini*, alla domenica delle nostre comunità.

### **4,32 - Chi lo ascoltava si meravigliava del suo insegnamento perché parlava con autorità**

Pur se poco conosciuto, pur se all'inizio, Gesù si propone con un'autorità che lo distingue: è un *rabbi* (maestro) che alterna parole ai fatti e viceversa, dove le prime trovano conferma dai fatti e questi ultimi trovano fondamento nelle parole; questo modo di fare è essenziale per Luca in quanto rappresenta efficacemente il rapporto di Gesù con i suoi interlocutori, una vicinanza calata nella vita della gente per aiutarla a comprendere la volontà divina.

### **4,35 - Taci ed esci da quest'uomo**

Se per l'evangelista Giovanni il primo miracolo raccontato fu quello in cui Gesù risolvè le sorti di una festa nuziale che stava per andare in crisi, in Luca Gesù viene subito proposto come il Cristo che vince il Male, che vince il demonio, sempre presente, anche in un luogo sacro. L'iniziativa, poi, è propria di Gesù che interviene senza sollecitazioni esterne e per pura solidarietà.

### **4,36 - Tutti i presenti rimasero sbalorditi...**

Al tempo di Gesù gli esorcismi erano conosciuti e praticati con un cerimoniale di solito prolungato e complicato; Gesù invece non ha un rito, ma una parola autorevole e perentoria, tale da trasformarsi in evento di liberazione ed è soprattutto per questo che suscitava meraviglia tra i presenti.

**4,38 - Gesù poi uscì dalla sinagoga e andò nella casa di Simone**

Dopo il culto festivo ecco una casa ospitale, una casa amica, quella di Simone il pescatore, non ancora chiamato a seguire Gesù; è un casa normale, con le sue relazioni: Simone, il futuro Pietro, aveva una suocera-, i suoi bisogni, la sua accoglienza e compagnia: una normale quotidianità. Vien da pensare che questa visita e il fatto che seguirà, contribuirono a predisporre favorevolmente Simone alla futura chiamata di Gesù.

**4,39 - Gesù allora si chinò sopra di lei, comandò alla febbre di lasciarla e la febbre sparì. La donna si alzò subito e si mise a servirli**

Lo schema di questo miracolo ricalca molto lo schema dell'esorcismo precedente, con una conseguenza speciale per l'inferma guarita: ella si alzò (in latino *surgens* e in greco *anastasa*, verbi di solito usati nel linguaggio riguardante la risurrezione di Gesù) e subito si mise a servirli. Secondo questo racconto Gesù non solo vince il male e le sue ripercussioni sulla vita dell'uomo, ma Egli libera il malato perché questi possa esercitare un servizio alla comunità (servirli); il cristiano, uomo liberato, è strappato dalle mani dei nemici per servire senza timore il suo Dio (cfr la profezia di Zaccaria, Lc 1, 67 – 79).

**4,41 - Gesù li rimproverava severamente (gli spiriti maligni) e non li lasciava parlare perché essi sapevano che egli era il Messia**

Gesù non ha tanto bisogno di essere pubblicizzato e conosciuto come Santo e Figlio di Dio per i fatti che Egli compie, quanto piuttosto professato, perché creduto, come colui che salva e che pone la sua missione sulle strade determinate dal Padre e dalle povertà che Egli incontra. Una nota di merito sull'attività di Gesù può essere questa: Egli è rispettoso del riposo sabbatico, Dio sta all'interno del suo pensiero-azione e della sua spiritualità; tuttavia, il rispetto del precetto non lo distoglie dai bisogni dei suoi vicini e dalla lotta al male. Questa sua particolarità gli procurerà non poche incomprensioni nel proseguo del suo ministero.

**Un mattino a Cafàrnao**

**<sup>42</sup>Fattosi giorno, Gesù uscì e si ritirò in un luogo isolato, ma la folla andò in cerca di lui. Quando lo raggiunsero, volevano trattenerlo**

**con loro e non lasciarlo più partire.**

**43** Ma Gesù disse loro: «Anche agli altri villaggi io devo annunziare il regno di Dio. Per questo Dio mi ha mandato».

**44** E Gesù andò ad annunziare il suo messaggio nelle sinagoghe della Giudea.

**4,42a - Fattosi giorno, Gesù uscì e si ritirò in un luogo isolato...**

Accanto a momenti di relazioni religiose e sociali, pubbliche, Gesù non trascurava di riservarsi spazi di silenzio. In merito si propone questa sottolineatura: senza spazi di autentico silenzio, di vero isolamento dal mondo, compresi gli immancabili bisogni, il rischio che corre l'uomo pubblico è quello di non essere autorevole e perciò non ascoltato; un altro rischio può essere quello che egli parlerà più di sé che di quella Verità che sola costituisce un'autentica e libera umanità, ma che deve trovare appunto spazi meditativi nella quotidianità del vivere.

**4,42b - Quando lo raggiunsero, volevano trattenerlo con loro e non lasciarlo più partire**

Quando si trova un personaggio autorevole o una possibile soluzione ai propri bisogni, siamo portati a farne proprio uso e consumo, comprensibilmente s'intende; la missione di Gesù, però, ha una dimensione più larga dei nostri personali orizzonti e un fine che va al di là delle immancabili contingenze particolari, per questo aggiunge: «*Anche agli altri villaggi io devo annunziare il regno di Dio. Per questo Dio mi ha mandato*».

**4,44 - Gesù andò ad annunziare il suo messaggio nelle sinagoghe della Giudea**

Nel nostro caso, Giudea è da intendere un territorio più vasto di quello in cui operava Gesù. Questo senso più ampio delle locali attese, comporta una puntualizzazione: il riposo festivo, il silenzio, la dimensione spirituale della propria missione, non sono ostacoli all'universalità del mandato cristiano, anzi la dimensione religiosa è l'opportunità per comprendere meglio il dove esistenziale nel quale ci troviamo e quell'oltre che ancora attende il messaggio che ha costituito la nostra nuova umanità.

Un sabato a Cafarnao: così titolava, la precedente catechesi di cui

la presente è il naturale proseguo; su tutto questo si propongono tre osservazioni in chiave domenicale:

- a) Il Male c'è, ma Gesù è più forte, sia come autorità sia come Parola.
- b) In questo caso, ma anche appena dopo, il demonio dichiara di sapere chi è Gesù: il Santo di Dio. Ebbene, si potrebbe dire, come è stato a volte detto, che il demonio è il primo teologo di Gesù ma ciò non gli basta per scampare alla propria rovina; questo significa che non è sufficiente il parlare o il provare timore di Lui, è necessario condividere la sua missione, con un'adesione a Gesù attraverso la quale Egli ci indicherà il cammino da percorrere.
- c) Gesù, con la sua parola, libera e rimuove lo stato di necessità della nostra vita, per ripristinare in essa il nostro pieno e libero servizio.

La domenica andrebbe proprio vissuta alla luce di tutto questo: adesione ad un insegnamento autorevole, ad una presenza-evento più forte del Male e della povertà, ad una libertà donata che si fa festa di riconoscenza e di gioia per l'Amore che tutto ciò sovrintende.

Il sabato di Gesù a Cafarnaon comprende anche diversi aspetti più propriamente umani: la guarigione della suocera di Simone, quest'ultimo non ancora suo apostolo; un momento di convivialità in una casa amica; un po' di bene a chi ti avvicina; un po' di solitudine, di riposo e spazio alla propria vocazione, così che il tempo che si vive abbia una sua unità e una sua coerenza, una fedeltà a ciò che costituisce l'essenzialità della nostra vita.

Per dirla con un altro accenno alle nostre domeniche: il far festa significa far coincidere la spiritualità o religiosità con l'umanità che ci connota, la Parola con le nostre necessità affettive e corporali, in letizia e cordialità, in spirito di servizio come lo fu per la suocera di Simone, mai però con licenza di trasgressività o di mercato rispetto alla fede e a quell'oltre, l'ottavo giorno definitivo, che ognuno ha per divenire e per missione. Tutto questo poi troverà la sua pienezza nella Pasqua del Signore.